

ti critico-testuali raccolti in un lavoro, incluso nella *Miscellanea di studi in onore di Armando Salvatore*, Napoli 1992, 213-19: *Contributi critico-testuali ai centoni virgiliani*. Forte di questa preparazione di fondo sul tema specifico dei centoni, Salanitro distilla qui, con sapienza e doti di sintesi rare, tutte le informazioni che si possa desiderar di sapere sul tardo poemetto, che rende omaggio all'eroina tenera e forte, che per forza di *eros* coniugale finisce per dimostrare una *aretè* più che virile, e quasi guerriera, nell'affrontare la morte: una figura che, da Euripide a Platone alle letterature moderne, ha ispirato poeti e pittori.

L'A. dedica una prima parte (*Introduzione*, pp. 9-24) a raccogliere e presentare le informazioni necessarie sul centone: offre una definizione precisa di questo tardo genere poetico e spiega l'origine del termine *cento*: si tratta di un *patchwork* di stracci di varia origine e colore, di ritagli derivanti da tessuti diversi e rappezzati per farne umili coperte o stuoie o abiti alla maniera di Arlecchino. Il passaggio semantico ad indicare poema composto ricucendo versi di poemi precedenti, pare sia avvenuto nell'età di Tertulliano (p. 10). Quale sia il *modus operandi*, per così dire, degli autori di queste modeste composizioni è stato chiarito precocemente da Ausonio, autore di uno di essi, il *Cento nuptialis*, in una lettera ad Assio Paolo: qui Ausonio non solo discorre dei centoni che gli sono noti, rilevandone le caratteristiche compositive, ma offre anche precetti per i futuri autori di operette simili: mai usare parole che non si trovino in Virgilio; giustapporre due emistichi in modo sempre metricamente corretto e non unire mai versi che siano già consecutivi nella fonte virgiliana; rispettare anche nel verso derivato la collocazione delle cesure in modo che siano quelle regolari nell'esametro. Il centone rientra nelle tecniche scolastiche di memorizzazione e manipolazione di una o più fonti, quasi una iperbole dell'allusività: non si può più parlare di riecheggiamenti, ma bensì di intenzionale e dichiarata asportazione dal modello di singole, piccole tessere di mosaico, per creare testi di tema diverso dall'originale plagiato. E quando il testo così ottenuto riesce a risultare molto diversi dall'originale, si può ottenere un singolare e paradossale effetto di memoria richiamata, come nella poesia

allusiva, ma subito sorprendentemente negata. Un piacere forse di non preziosa lega, libresco e scolastico, ma pur sempre un piacere letterario. La tecnica centonaria è sempre caratterizzata, in modo più o meno vistoso, a seconda dei singoli esempi, da alcune imperfezioni ricorrenti, che Salanitro così elenca: 1) ripetizioni; 2) incongruenze; 3) suture spesso innaturali fra passi *male consuti*; 4) alterazioni semantiche; 5) anomalie prosodiche e metriche. A questo punto l'attenzione si focalizza sui *Vergiliocentones*, che sono sedici, di cui dodici "pagani", cioè di argomento mitologico (quale che fosse la fede degli autori): *Epithalamium Fridi*, di Lussorio; *Cento nuptialis*, di Ausonio; *De panificio*; *De alea*; *Narcissus*; *Iudicium Paridis*, attribuito a Mavorzio; *Hippodamia*; *Hercules et Antaeus*; *Europa*; *Medea*, il più antico e quello che offre maggiori contributi agli editori di Virgilio. Quattro, poi, hanno tema cristiano.: *Cento Probae* (ma variamente intitolato nei codici); *Versus ad gratiam Domini*; *De Verbi incarnatione*; *De ecclesia*. Salanitro esamina poi le edizioni critiche che, di ogni centone, sono a nostra disposizione, e di ognuna offre un giudizio motivato ed equilibrato. Per quanto riguarda le future prospettive degli studi, l'A. indica tre settori che, allo stato attuale della ricerca, restano da approfondire fruttuosamente: la *constitutio textus*; il ruolo che essi possono ancora svolgere nella storia del testo di Virgilio; ed infine il quesito relativo alla loro originalità. Si veda dello stesso Salanitro lo studio: *La poesia centonaria latina: nuove prospettive di studio*, in *Studi F. Corsaro*, II, Catania 1994, 601-07. Rilevanti alcune osservazioni conclusive sul genere del centone (p. 23): "La poesia centonaria... rappresenta a nostro parere il capitolo finale di un'ideale storia dell'attività letteraria antica, concepita come infinita catena di comunicazione ad effetto, governata dai principi - più volte apertamente teorizzati - dell'*imitatio* e dell'*aemulatio*; costituisce altresì, a prescindere dai temi trattati, un vero e proprio monumento al modello, cioè al grande ipotesto virgiliano: interessa quindi la storia della fortuna di Virgilio, ma non solo, interessa anche il mondo della scuola, le tecniche mnemoniche di apprendimento e di insegnamento, i modi della circolazione culturale e della trasmissione del sapere, nonché la sfera del di-

vertimento e dell'intrattenimento del pubblico". La parte seconda dell'*Introduzione* tratta in modo specifico il testo dell'*Alceste*. Si illustra dapprima l'evoluzione del mito nel mondo greco-latino, seguendo l'evoluzione del suo senso dalle origini (il mito della "morte giovane" che dà la vita) fino ad Euripide, e Salanitro sceglie di illustrare, tra i vari quesiti che la tragedia suscita, quello delle ragioni per cui proprio solo Alceste sceglie di morire per salvare il marito, tenendo anche conto del passo famoso del *Simposio* platonico. Segue una breve trattazione della versione latina, la cosiddetta "Alceste di Barcellona", che in Roma, ridotte a pochi frustoli le versioni di Accio e Levio, è la principale testimonianza. L'introduzione si conclude con un breve cenno alla trama del centone, alla sua destinazione (con Gian Franco Gianotti anche Salanitro vi intravede una pantomima tragica) ed alla sua peculiarità di articolarsi su due diversi piani: il dramma di Alceste, in superficie, e la memoria virgiliana attraverso l'operazione centonaria stessa. Veniamo ora all'edizione critica, che si basa in sostanza sull'edizione Riese, che, per quanto antica (è del 1894), è pur sempre l'ultima in ordine di tempo. Essa è fondata, naturalmente, sul Salmasiano (Par. lat. 10138, VIII-IX saec.), ma il testo è aggiornato alla luce di una nuova collazione del testo salmasiano e delle varie mani che vi sono intervenute, e tien conto (nell'apparato e qualche volta nel testo) delle congetture più recenti, non poche delle quali sono del Salanitro stesso. Le elenco qui di seguito (R = Riese; S = Salanitro): 18 Tunc R Tum S; 38 sic mortalis R senior talis S; 112 morte R mortem S; 134 ingeminat R nabat S; 145 fatorum R natorum S; 162 color R calor S. A fronte dei 162 versi del testo latino, accompagnato a piede di pagina da un sobrio apparato che elimina le minuzie ortografiche ospitate da Riese, si distende una traduzione chiara, che ha anche uno spiccato valore ermeneutico, e che permette quindi di rendere sintetico ed essenziale anche il commento che, in effetti, è assai breve (pp. 50-51). Alle pp. 52-54 segue poi un completo *Index fontium*, nel quale per ognuno dei 162 versi del centone si indica il verso o, più spesso, i versi virgiliani che lo compongono. L'editore segnala utilmente, in modo visibile, con un asterisco, gli

otto versi dell'*Alceste* nei quali il lavoro del centonario presuppone un testo virgiliano diverso rispetto a quello che ci appare nelle edizioni critiche moderne (utilizzata è quella di Mario Geymonat). Il volume è poi concluso da una bibliografia completa e si rivela un testo di sicura utilità per chi desideri accostarsi a questo genere poetico tardo-antico.

LUIGI CASTAGNA

FRANCESCA MALTOMINI, *Tradizione antologica dell'epigramma greco. Le sillogi minori di età bizantina e umanistica*, Roma, Storia e Letteratura, 2008 (Pleiadi, 9). Un vol. di pp. 214.

Gli studi sulla formazione delle antologie di epigrammi e sulla loro trasmissione hanno ricevuto negli ultimi decenni un formidabile impulso grazie alla pubblicazione del papiro Milanese di Posidippo. Accanto all'ampia messe di studi posidippeï e di lavori concentrati sulla formazione delle raccolte ellenistiche confluente nella *Corona* di Meleagro, mancava ancora uno studio che approfondisse la storia del testo delle sillogi epigrammatiche successiva alla formazione delle due antologie maggiori a noi note, la *Palatina* e la *Planudea*, soprattutto in età rinascimentale. Un cospicuo lavoro sui codici medievali e umanistici era già stato compiuto da A. Cameron, *The Greek Anthology from Meleager to Planudes*, Oxford 1993, che tuttavia non si era soffermato equamente su tutti i codici contenenti le cosiddette *Syllogae minores*. Il breve ma denso studio della Maltomini si propone di colmare questa lacuna. L'interesse di queste raccolte non risiede tanto nei nuovi epigrammi che esse contengono rispetto alle due maggiori (solo 28), quanto nella possibilità che esse abbiano attinto a fonti autonome rispetto a Cefala. Di alcune sillogi non esiste ad oggi un'edizione critica del testo integrale, né una descrizione accurata dei testimoni, benché il loro numero sia assai ridotto. Un esempio è quello della Silloge H, ricca di varianti significative ma non più studiata dopo la sua individuazione da parte di Aubreton nel 1968 (pp. 148-51). Utile anche l'analisi compiuta dalla studiosa sulla posizione tradizionale di T, vicina ad H per una sezione del suo materia-

lc. L'A. ha condotto un esame autoptico o su microfilm di tutti i manoscritti, escludendo dalla trattazione le compilazioni la cui derivazione diretta dalla *Planudea* è un fatto ormai acclarato, ad es. la *Sylloge Vaticana*. La revisione di tutti i testimoni ha permesso di correggere qualche imprecisione presente negli studi precedenti sull'argomento (v. ad es. pp. 63, 72, 113 n. 7, 166 n.\*, 173).

In mancanza di un esame sistematico dei manoscritti, non era stata valutata, finora, l'effettiva importanza ecdotica delle sillogi minori ai fini della recensione del testo degli epigrammi che esse condividono con l'*Anthologia Graeca*: nelle edizioni critiche di quest'ultima le sillogi sono state citate sporadicamente tra i testimoni a prescindere dal loro valore (p. 16). Il presente studio non solo si propone di chiarire la posizione tradizionale di ognuno dei manoscritti delle sillogi sia rispetto a Cefala sia rispetto alle altre sillogi minori, ma anche il rapporto stemmatico fra testimoni di una stessa silloge (v. ad es. p. 41, sulla discendenza di B da S<sup>\*</sup>). Alla teoria di una derivazione monogenetica da Cefala di tutto il materiale tradito si sostituisce un quadro più variegato. Per le sillogi più ampie (S, L', E', Σ<sup>\*</sup>, ABV), nonché per la piccola Silloge I, viene confermata la derivazione da Cefala proposta da Basson e Cameron: si tratta dunque di testimoni maggiori per la costituzione del testo degli epigrammi che condividono con la *Palatina* e la *Planudea*. Derivano dalla *Planudea* invece le Sillogi Σ, F, O, K, G: la loro importanza riguarda la fortuna del genere epigrammatico, ma esse non hanno alcun valore per la recensione del testo dell'*Anthologia Graeca*, dal cui apparato critico andranno dunque escluse. È anche il caso della Silloge T, usata come testimone da Beckby e Aubreton (p. 155), e della Silloge G, citata unicamente nell'edizione di Aubreton della *Planudea*. Non mancano comunque delle sorprese: in una piccola silloge presente sul *Par. Gr.* 3019 si trova il testo dell'epigramma *Anth. Plan.* 275 con delle varianti notevoli rispetto a *Planudea*; esso deriva quindi da una ramo indipendente della tradizione di Cefala (p. 153).

Vengono in primo luogo offerti i dati bibliologici fondamentali dei manoscritti; sono elencati poi per ogni silloge gli epigrammi contenuti, con riferimento alla loro presenza in altre raccolte e nelle fonti indiret-

te; oltre ad aver corretto qualche imprecisione presente nelle liste già pubblicate (v. ad es. p. 52, nota 12; p. 82), l'A. ha il merito di aver segnalato graficamente per la prima volta, tramite parentesi graffe, il caso in cui il testo di due o più epigrammi si trovi unito in una certa silloge. Di ogni raccolta si analizzano poi i singoli epigrammi e i criteri di scelta e ordinamento dei medesimi da parte del redattore, i possibili rapporti con la raccolta di Cefala e con altre antologie pervenute. Vengono inoltre indagati i meccanismi per cui alcune sillogi vennero unite tra loro e/o ampliate con altro materiale epigrammatico o gnomologico.

Il volume si articola in dieci capitoli, ognuno dei quali prende in esame una silloge o un gruppo di raccolte affini: S, L, Σ, E e Σ<sup>\*</sup>, gli apografi di Σ+E, ABV, I, H, T e le quattro sillogi di derivazione *planudea* (F, O, K, G). Nell'introduzione si traccia in breve la derivazione del testo della *Palatina* e della *Planudea*, per delineare poi la storia degli studi sulle sillogi minori nel quadro delle edizioni critiche dell'*Anthologia Graeca*, da J. Basson (1917) agli editori moderni, con attenzione anche agli articoli di Gallavotti (1959) e alla citata monografia di Cameron.

Alcuni dei codici descritti si rivelano particolarmente interessanti. Il più antico ms conservato risale al XIII secolo ed è il *Par. suppl. gr.* 352 (S<sup>\*</sup>), che reca la Silloge S: è notevole che in esso gli epigrammi siano accostati ad inni e ad altro materiale poetico, scelto secondo un criterio metrico; vi compaiono anche componimenti a tematica erotica, che verranno invece banditi in *Planudea* e nelle altre antologie superstiti, con l'eccezione di Σ<sup>\*</sup> e di ABV. Nei manoscritti più tardi, il criterio di scelta sarà esclusivamente contenutistico, e agli epigrammi saranno spesso accostati materiali sentenziosi. Il *Laur.* 32.16 (L) trasmette la Silloge L, una miscellanea compilata da Massimo *Planudea* negli anni ottanta del Duecento e contenente epigrammi poi esclusi dalla sua *Anthologia* del 1301 (pp. 59-60). La Silloge Σ è la più cospicua per numero di componimenti (121): in tutti e quattro i testimoni che la conservano essa è seguita senza soluzione di continuità dalla Silloge E (*Euphemiana*). Il caso della *Sylloge Euphemiana* ci riporta invece all'epoca di Costantino Cefala. Il nome della raccolta

deriva infatti da due componimenti (*Cougnay III* 256-257) dedicati ad un certo Eufemio da parte di un poeta anonimo, trasferitosi a Bisanzio sotto il regno di Leone il saggio (886-991). In realtà la silloge, come si presenta nei mss a noi giunti, non è un'antologia unitaria della raccolta eufemiana (pp. 108-109). Se è evidente la contemporaneità di Eufemio e Cefala, non siamo ancora in grado di provare quale delle due antologie sia precedente, né se l'Eufemiana contenesse componimenti d'altro tipo oltre ad epigrammi, come accade nella Silloge S. Non era mai stato rilevato (p. 89) che soltanto nel ms contenente la versione più completa della silloge, R (*Par. gr.* 2720), essa appare divisa in due parti in origine indipendenti, E<sup>1</sup> e E<sup>2</sup>, accostate negli apografi vergati dal Comparini (in un caso si aggiunge un nucleo di materiale sentenzioso, E<sup>3</sup>): nella prima parte si trovano componimenti in comune con Σ<sup>\*</sup>; gli epigrammi per Eufemio appaiono nella seconda parte, che Maltomini considera una raccolta autonoma e relativamente recente. Σ<sup>\*</sup> è testimoniata soltanto dallo stesso manoscritto che ospita l'*Anthologia Palatina*: consta infatti di 58 epigrammi inseriti in vari punti del ms da un anonimo del XII o XIII secolo, per compensare la mancanza di molti componimenti ecfraistici contenuti nella raccolta di Cefala ma non presenti, evidentemente per un guasto, nell'antigrafo della *Palatina*. La presenza di lemmi ἐκ τῶν ἐρωτικῶν, ἐκ τῶν ἐπιδεικτικῶν mostra che la fonte di Σ<sup>\*</sup> era divisa per sezioni tematiche, come la raccolta di Cefala (pp. 101, 103-110). L'*Appendix Barberino-Vaticana* (ABV) raccoglie 56 epigrammi, 48 dei quali assenti dalla *Planudea*, alcuni opera di autori rinascimentali; l'ultimo ms scoperto che la trasmette, il *Par. suppl. gr.* 1199 (P), è stato pubblicato solo nel 1978.

Di grande interesse per la storia della cultura umanistica e rinascimentale è lo studio della circolazione di questi manoscritti, che conferma la presenza di epigrammi ellenistici, tardoantichi e bizantini in Europa occidentale in un periodo anteriore alla riscoperta della *Palatina* (inizi del XVII): resta un mistero, purtroppo, per quali vie e tramite quali testimoni quegli epigrammi sopravvissero fino al XIII secolo. Notevole è anche la diffusione di materiale estraneo alla *Planudea*, recato ad es. dal *Laur.* 32.16, dal *Par. Suppl. Gr.* 352 (testimone della Sil-

loge S) e dalla Silloge ABV; su altre raccolte v. pp. 130-31. Molti codici delle *Syllogae minores* ebbero origine (*Par. suppl. gr.* 352; *Par. gr.* 2865) o furono trasferiti in Italia (il *Laur.* 32.16 vi fu portato da Francesco Filelfo, che lo acquistò a Costantinopoli). Importante, per le vicende delle Sillogi Σ ed E, è la figura di Bartolomeo Comparini, vicino alla cerchia del Poliziano, così come il suo amico e collaboratore Scipione Forteguerri (pp. 74-92). Alcuni manoscritti (*Par. gr.* 2865; *Par. gr.* 1773) accostano alle sillogi operette grammaticali. La prossimità con queste opere suggerisce che almeno in parte queste raccolte epigrammatiche circolarono in ambiente scolastico: non si trattava di vero e proprio materiale didattico, ma di testi di valore letterario e morale su cui esercitarsi nella lettura una volta raggiunto un buon livello di apprendimento della lingua greca; lo confermerebbe anche la presenza, in molte delle Sillogi, di antologie gnomologiche o di contenuto etico. Mancano tuttavia, a parte qualche glossa in E e Σ, tracce di lavoro filologico sui testi, quali collazioni o note di commento.

Un'appendice al volume discute la possibile derivazione cefalana ipotizzata da Gallavotti e Cameron per il XIV libro dell'*Anthologia Palatina*. Completa il volume un elenco degli epigrammi ed estratti poetici contenuti nelle Sillogi Minori, una bibliografia e un indice dei manoscritti trattati. Pochi sono gli errori di stampa (ad es. a p. 144: sovrapposizione delle lettere N.A.; a p. 194: "indivinelli" per "indovinelli"). Si tratta in conclusione di un lavoro accurato e utile, interessante sia per i filologi sia per gli storici della cultura umanistica e rinascimentale.

SILVIA BARBANTANI

ILARIA TORZI, *Cum ratione mutatio. Procedimenti stilistici e grammatica semantica*, Roma, Herder, 2007 (Papers on Rhetoric. Monographs / Università di Bologna. Dipartimento di filologia classica e medievale, 2). Un vol. di pp. XVII-205.

Il volume della Torzi si apre con una prefazione di Gualtiero Calboli, ben noto studioso e docente presso l'ateneo bolognese, tra i protagonisti di spicco del moderno di-